

IL MANDANTE E GLI ESECUTORI

In epoca successiva al finto rapimento di Sindona, le minacce a Enrico Cuccia continuano con la consueta virulenza.

All'inizio di novembre del 1979, in un giorno non meglio precisato, Cuccia riceve a casa una telefonata anonima, che sembra provenire da New York: una persona che dichiara di parlare a nome dei «rapitori» di Sindona dice di volergli trasmettere un messaggio, ma Cuccia rifiuta di ricevere tale messaggio e interrompe la comunicazione.

Pochi giorni dopo, Magnoni chiede a Cuccia di incontrarlo a Lugano il 9 novembre, ed in questa occasione Magnoni si fa latore dell'ennesimo messaggio mafioso: Sindona - egli dice - ha espresso serie preoccupazioni per le minacce che incombono su Cuccia e sulla sua famiglia, e suggerisce **«di prendere tutte le possibili precauzioni»**.

La notte fra il 21 e il 22 gennaio 1980 Cuccia riceve un'altra telefonata da New York, in inglese, con minacce a carico dei suoi familiari, e con invito a prendere contatto **«con l'avvocato di New York»**; Cuccia comunica immediatamente la cosa a Guzzi.

Dal suo resoconto emerge come egli sia nuovamente sul punto di cedere, e stia nuovamente considerando la possibilità di un suo viaggio a New York per parlare con Sindona onde **«arrivare ad un chiarimento definitivo su tutta questa faccenda»**.

La successiva telefonata minatoria (sempre in inglese, come le altre che seguiranno) è del 5 febbraio 1980. Di questa telefonata vi è in atti la registrazione su nastro, prodotta dallo stesso Cuccia nel corso della deposizione 8-9 giugno 1983, corredata dalla relativa trascrizione.

Le minacce contenute in questa telefonata (vedremo tra poco che l'ignoto interlocutore si identifica in Robert Venetucci) sono particolarmente violente: ne riportiamo alcuni passi particolarmente significativi, nella traduzione italiana disposta da questo Ufficio .

(omissis)

Sconosciuto: **"... deve sistemare quell'uomo in America, questo è tutto ciò che intendo dirle".**

Cuccia: Cosa?

Sconosciuto: **"Le dirò. Perché se lei non lo farà, uno di questi giorni Lei va a lavorare e riceve una telefonata e scopre che sua moglie è rimasta bruciata nel suo appartamento, oppure fa una telefonata e scopre che sua figlia è saltata in aria con la sua macchina, o riceve una telefonata che suo figlio è cascato fuori dalla finestra della società chimica. Ecco tutto quello che ho da dirle..."**

(omissis)

Cuccia: "Guardi, guardi, se vuole bruciarmi, mi bruci. Faccia quello che vuole, ma se non mi spiega cosa devo fare, non posso fare niente.

Sconosciuto: "Quella faccenda in America, non mi faccia dire nomi; lei sa che sta succedendo in America; lei sistemi quella faccenda, e se non vuole farlo, allora sta bene, sig. Cuccia, in tal caso penso che lei non abbia riguardo per la sua famiglia, e se non ha riguardo lei per la sua famiglia, non devo averlo io".

(omissis)

Cuccia

Sconosciuto Cuccia (omissis)

Sconosciuto "(omissis). **"L'unico signore a essere nei pasticci a New York, che io conosca al momento, è il sig. Sindona, non conosco nessun altro. Lei può aiutarlo? Se il sig. Sindona non vuole il mio aiuto, è colpa sua non mia. Ascolti, voglio che Lei capisca una cosa; Lei mi deve credere quando Le dico che farò quello che devo fare, e non m'importa se mi ci vorrà un anno o due anni. Farò quello che devo fare, perché se sarò distrutto, allora penso di essere nel mio diritto se distruggo altra gente..."**".

A seguito di questo crescendo di minacce. Cuccia si risolve ad incontrare nuovamente Magnoni a Lugano, stavolta alla presenza anche di Maria Elisa Sindona, l'11 febbraio 1980. In questa occasione, è Maria Elisa che si fa latrice delle intimidazioni di suo padre, e chiede a Cuccia di andare a far visita a Sindona a New York in carcere, di far revocare il mandato di cattura, e di trovare un acquirente per la società Finambro.

Cuccia non si piega, ed il 28 febbraio gli arriva un'altra telefonata minatoria del solito sconosciuto. Anche questa telefonata è stata registrata da Cuccia, ed è stata prodotta a questo GI, con la relativa trascrizione.

A questo punto, il 10 marzo 1980, la Procura della Repubblica di Milano dispone l'intercettazione sull'apparecchio telefonico dell'abitazione di Enrico Cuccia, ed intercetta così le ultime due telefonate anonime minatorie, pervenute entrambe il 28 marzo. La trascrizione di tali due ultime telefonate si trova pure allegata alla deposizione Cuccia 8-9 gennaio 1983. Va detto che queste due telefonate giungono alla vigilia dell'ultimo incontro di Lugano, programmato da giorni, tra Cuccia, Guzzi, Magnoni e Maria Elisa.

La seconda fra le due telefonate del 28 marzo 1980 (vedremo tra poco che il chiamante sarà identificato in Charles Aricò, figlio del killer William Joseph Aricò) è particolarmente minacciosa: «**Bisognerà farti provare le maniere forti, non vorrei che ti succedesse qualcosa, magari che morissi... Dovrai imparare con le maniere forti. Ricordati tuo figlio e tua figlia... Gli succederà del male...**».

L'indomani, 29 marzo 1980, si verifica l'ultimo incontro di Lugano, e Maria Elisa Sindona si fa ancora portatrice delle intimidazioni di Michele Sindona: suo padre - dice - le ha detto di dire a Cuccia che la sua famiglia ha bisogno di molto denaro e che è necessario interessarsi subito per la revoca del mandato di cattura.

Intorno al 22 giugno 1980 Enrico Cuccia, anche sulla spinta delle minacce ricevute, lascia l'appartamento di via Maggiolini e, cambiando casa, cambia anche numero di telefono; da quel momento non riceve più minacce.

Quel cambio di casa è stato forse provvidenziale. Vedremo infatti che a partire dai primi di luglio del 1980 William Joseph Aricò (il killer di Ambrosoli, come diremo tra non molto) si interessa attivamente a Enrico Cuccia e cerca invano di localizzarne la nuova casa, finché non è costretto a desistere nel marzo 1981 quando, dopo il suo casuale fermo alla frontiera fra Stati Uniti e Canada ed il sequestro di documentazione compromettente sulla sua persona, l'operazione diventa troppo rischiosa.

* * *

I fatti esposti nel presente capitolo costituiscono ulteriori elementi a carico di Michele Sindona, Pier Sandro Magnoni e Rodolfo Guzzi, sempre in ordine ai reati di cui ai capi 5 e 6 della rubrica. In proposito non è il caso di spendere molte parole, posto che la tecnica è la stessa che abbiamo già illustrato nei capitoli precedenti. Per quanto riguarda Sindona, è sufficiente osservare che le telefonate minatorie fanno espresso riferimento a lui, e che Maria Elisa Sindona, negli incontri con Cuccia dell'11 febbraio e del 29 marzo 1980, riferisce a quest'ultimo messaggi provenienti da suo padre: fra l'altro, la richiesta di acquistare o far acquistare la società Finambro, esternata nell'incontro di Lugano dell'11 febbraio, si ricollega direttamente al contenuto del «**dattiloscritto riservato**» del 22 settembre 1979, dove l'acquisto della «**nota società**» (appunto la Finambro) al prezzo di «**una trentina**» viene prospettato solo come espediente per «**salvare la forma**», inventato allo scopo di dare una giustificazione apparente al pagamento esorbitante che si vuole estorcere a Cuccia (ed infatti la Finambro, come osserva Cuccia, «**è titolare solo di cause**»). Per quanto riguarda Magnoni, è particolarmente rilevante il messaggio mafioso che egli trasmette a Cuccia il 9 novembre 1979, ma è fondamentale anche osservare che il suo comportamento nei confronti di Cuccia è un *continuum* minatorio ed estorsivo che si estende senza interruzione dal giugno 1977 sino alla primavera 1980. Per quanto riguarda, infine, Rodolfo Guzzi, è sufficiente osservare che il suo comportamento nei confronti di Cuccia, ancora in questi primi mesi del 1980, non è che il naturale proseguimento del ruolo insidioso da lui rivestito sin dal marzo 1978, nei rapporti con il presidente di Mediobanca, e che abbiamo già visto come sia penalmente rilevante sotto il profilo del reato di violenza privata.

I fatti esposti nel presente capitolo, inoltre, costituiscono un rilevante quadro probatorio anche a carico di Maria Elisa Sindona, tale da giustificare il rinvio a giudizio anche di costei, per rispondere dei reati di cui ai capi 5 e 6 della rubrica.

Maria Elisa Sindona, pur sapendo che Cuccia è perseguitato da tempo con minacce di morte riferibili esclusivamente a suo padre (se ne parla espressamente in apertura del colloquio dell'11 febbraio 1980), coopera consapevolmente con suo padre per costringere Cuccia a recarsi a New York, a sborsare ingenti somme di denaro (più o meno mascherate come prezzo d'acquisto della Finambro) ed a darsi da fare per la revoca del mandato di cattura (il che significa, si badi, darsi da fare per creare le premesse di tale revoca, attraverso il felice esito dei progetti di sistemazione). Anzi, il suo comportamento, ed il fatto che essa proponga l'acquisto della «**nota società**» Finambro, induce a ritenere che anche Maria Elisa Sindona (e non solo Pier Sandro Magnoni) abbia recepito le istruzioni contenute nella prima parte (relativa a «**Ermanno**») del noto dattiloscritto riservato del 22 settembre 1979; ciò del resto si concilia col fatto che anche Maria

Elisa Sindona (e non solo Pier Sandro Magnoni) risulta essere stata consapevole della reale condizione di Sindona nel periodo del finto rapimento, ed abbia essa stessa contribuito a curare la gestione economica di tale episodio (vedi apertura del conto bancario svizzero di Umberto Castelnuovo).

Le indagini effettuate sulle telefonate anonime ricevute da Cuccia nel febbraio e nel marzo 1980, di cui si è parlato nel capitolo precedente, avranno un esito positivo e consentiranno di collegare strettamente fra loro, sul piano degli esecutori materiali, l'offensiva minatoria ai danni del presidente di Mediobanca e l'omicidio ai danni del liquidatore della BPI, completando, inoltre, il quadro probatorio a carico di Michele Sindona.

Già nel giugno 1980 la Guardia di Finanza di Milano riferisce come il Federal Bureau of Investigation abbia accertato che le due telefonate del 28 marzo 1980 sono state effettuate dal Motel Holiday Inn di Long Island, e precisamente da una stanza registrata a nome di Charles Pido. Il teste Edward Holiday, agente speciale dell'FBI, confermerà infatti, nella deposizione del 25 maggio 1983, di avere accertato, attraverso i tabulati della Compagnia telefonica, che quelle due telefonate provenivano dalla stanza 104 di quel motel, e di aver acquisito in quell'esercizio alberghiero la relativa scheda di registrazione a nome di Charles J. Pido, recante sul retro la data del 28 marzo 1980.

Ebbene, Charles Pido, alias Charles Aricò, è risultato essere il figlio (o meglio il figliastro) di quel William Joseph Aricò che le autorità americane, inizialmente sulla base di fonte informativa, hanno indicato sin dall'aprile 1981 come il killer prezzolato al servizio di Michele Sindona.

L'identificazione esatta di questo Charles Pido avviene tramite la deposizione di Ronald Ehnes, del Servizio dei Marshal degli Stati Uniti, datata 25 febbraio 1983. Il teste Ehnes ha dichiarato di aver condotto lunghe indagini per addivenire alla localizzazione ed alla cattura di William Aricò, ricercato in forza di diversi mandati di arresto (e poi definitivamente arrestato il 16 giugno 1982). Nel corso di queste indagini, il teste aveva avuto modo di parlare più volte con i membri della famiglia Aricò, tra cui appunto il figlio Charles, nato nel 1958 dal primo matrimonio (con tale Pido) della moglie di William Arico: in particolare, Ehnes aveva avuto modo di parlare cinque o sei volte con questo giovane, che si chiama, indifferentemente, Charles J. Pido o Charles J. Arico.

Nel corso della deposizione, è stata fatta ascoltare al teste Ehnes la registrazione delle due telefonate minatorie ricevute da Cuccia il 28 marzo 1980: il teste ha riconosciuto nella seconda telefonata la voce di Charles J. Pido, alias Charles J. Aricò.

Charles Aricò, alias Charles Pido, di conseguenza, è stato incriminato da questo Ufficio per concorso nei reati di cui agli attuali capi 5 e 6 della rubrica. Egli è stato estradato in Italia e, nel corso dell'interrogatorio del 23 febbraio 1984, ha confermato di essere l'autore della seconda telefonata minatoria del 28 marzo 1980, riconoscendo la propria voce nella riproduzione magnetofonica e riconoscendo il cartellino relativo alla sua registrazione nella camera 104 del Motel Holiday Inn. (La posizione di Charles Aricò è stata poi stralciata e la relativa istruttoria è stata già chiusa separatamente con ordinanza di rinvio a giudizio del 23 maggio 1984).

Ben più rilevante della posizione di Charles Aricò è quella di suo padre (o padrigno che dir si voglia) William J. Aricò, il cui assiduo interessamento alla persona di Enrico Cuccia emerge da numerosi elementi di prova che è il caso di prendere in esame a questo punto dell'esposizione (parleremo invece nel prossimo capitolo dell'ancor più nefasto interessamento di Aricò alla persona di Ambrosoli).

Il teste Ronald Ehnes ha precisato che William Aricò era stato arrestato una prima volta a New York l'8 dicembre 1979 nella flagranza di una rapina a mano armata ai danni di una gioielleria. A distanza di alcuni mesi, il 28 giugno 1980, egli era evaso rocambolescamente dalla prigione di Rikers Island. Successivamente, il 23 marzo 1981, Aricò era stato fermato al confine tra Canada e Stati Uniti (di ciò dovremo parlare tra poco) con un passaporto a nome Robert Mc Govern: poiché sotto quel nome egli non risultava ricercato, egli era stato, in quell'occasione, semplicemente denunciato a piede libero per una violazione valutaria, senza essere riconosciuto. Si arriva così al 16 giugno 1982, quando William Aricò viene arrestato, dallo stesso Ronald Ehnes, nella casa di una figlia.

All'atto del suo arresto del 16 giugno 1982, Aricò viene trovato in possesso di numerose armi; ma ciò che più interessa, ai fini del presente procedimento, è che egli viene trovato in possesso anche di una pianta di Milano, sulla quale la via Maggiolini (dove abitava Cuccia prima di essere costretto a cambiare casa) è evidenziata mediante un'ellisse a penna: questa pianta di Milano costituisce un allegato della deposizione di Ehnes.

Ancora più rilevante è la documentazione sequestrata a William Aricò (sotto il nome di Robert Mc Govern) all'atto del suo precedente fermo alla frontiera USA-Canada, avvenuto il 23 marzo 1981, da parte del US Customs Service. In questa occasione William Aricò dichiara ai doganieri, in un primo tempo, di chiamarsi Ruzzo; gli agenti ritengono quindi opportuno sequestrare il suo passaporto a nome Mc Govern, nonché la sua agenda e svariati appunti e documenti in suo possesso.

Il passaporto a nome Robert Mc Govern, che rivestirà una grande importanza ai fini di questa istruttoria, porta il numero G 1981307 e figura rilasciato il 20 luglio 1976: sul passaporto il sedicente Robert Mc Govern risulta nato in California il 18 novembre 1944 e risulta abitare a Valley Stream, New York, East Mineola Avenue n. 170. In atti vi sono le fotografie a colori del documento, autenticate mediante un apposito *affidavit*, dal quale risultano numerosissimi viaggi in Italia fra il 1978 e il 1981. La fotografia che compare sul passaporto è quella di William J. Aricò, come è facile notare confrontandola con la fotografia del medesimo allegata alla deposizione resa da Mariangela Quagliarini, una donna con cui Aricò aveva fatto amicizia a Milano, il 27 agosto 1982.

Gli altri documenti sequestrati a William Aricò il 23 marzo 1981 sono stati trasmessi in copia a questo Ufficio tramite Interpol, e sono allegati al processo verbale di acquisizione della Guardia di Finanza di Milano datato 3 marzo 1983. I documenti più direttamente rilevanti, sotto il profilo dell'interesse di Aricò per la persona di Cuccia, sono i seguenti:

- a) un foglietto-memorandum dell'hotel Splendido di Milano con la seguente annotazione manoscritta: «Enrico Cuccia - 2 v. Maggiolini - tel. 700606»;
- b) una pagina di agenda con la seguente annotazione manoscritta: «Mediobanca 88291 - Enrico Cuccia - 2 v. Maggiolini - tel. 700606»;
- c) un foglio con annotazioni manoscritte relative a tre banche del centro di Milano, tra cui la seguente: «Mediobanca - via Filodrammatici 10 - 88291 - Cuccia».

Va detto che le annotazioni di cui ai punti a) e b) sono state mostrate a Charles Aricò, nell'interrogatorio del 3 marzo 1984, il quale vi ha riconosciuto la grafia di suo padre.

Tra il materiale sequestrato nel marzo 1981 a William Aricò vi sono inoltre documenti bancari del Credito Svizzero di Ginevra, un biglietto da visita della già menzionata Mariangela Quagliarini ed uno di un'agenzia di viaggi di Brookliyn gestita da Sai Ricupero.

Infine, fra il materiale sequestrato vi è la traccia degli stretti rapporti esistenti tra William Aricò ed un altro personaggio chiave di questa vicenda processuale: Robert Venetucci. Aricò era infatti in possesso del suo biglietto da visita e di un foglietto con annotati tutti i suoi recapiti telefonici tra cui il numero della sua abitazione, numero su cui dovremo tornare in quanto rilevante anche sotto il profilo dei rapporti tra Venetucci e Sindona.

Diciamo subito che questo Robert Venetucci risulta essere l'autore della prima telefonata minatoria ricevuta da Cuccia il 28 marzo 1980 e delle due precedenti telefonate minatorie ricevute da Cuccia il 5 e il 28 febbraio 1980. Ciò emerge innanzitutto dagli interrogatori resi da Charles Aricò, il quale ha spiegato di aver fissato la stanza al Motel Holiday Inn, quel 28 marzo 1980, proprio su richiesta di Venetucci: insieme essi si erano recati in quell'albergo da dove Venetucci aveva effettuato la prima telefonata, dando poi istruzioni a Charles Aricò perché questi facesse la seconda telefonata. Charles Aricò ha inoltre ammesso, con una certa reticenza, di aver prestato a Venetucci analoga assistenza anche in epoca precedente; ma quel che più conta è che Charles Aricò, ascoltate le registrazioni magnetofoniche, ha riconosciuto con sicurezza la voce di Robert Venetucci non solo nella prima telefonata di quel 28 marzo (cui egli aveva assistito personalmente), ma anche nelle due telefonate del febbraio 1980.

Ciò trova conferma nella deposizione resa il 9 aprile 1984 da James Stein, funzionario del Probation and Parole Office del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, il quale, avendo avuto per ragioni del suo ufficio numerosi colloqui anche telefonici con Robert Venetucci (ex detenuto affidato al servizio sociale), ha pure riconosciuto con sicurezza la voce di Venetucci nelle due telefonate del febbraio 1980 e nella prima telefonata del 28 marzo 1980. Del resto, anche il teste Henry Hill, di cui dovremo riparlare tra non molto, ha riconosciuto, nella sua deposizione del 12 aprile 1984, la voce di Venetucci nelle stesse telefonate.

Come abbiamo visto, nei primi mesi del 1980, quando Robert Venetucci e Charles Aricò fanno le loro telefonate minatorie a Cuccia, William Aricò si trova detenuto in un carcere di New York: il suo periodo di detenzione va dall'8 dicembre 1979 al 28 giugno 1980, data della sua evasione, che si colloca (e ciò non è di secondaria importanza) solo una settimana dopo che Cuccia ha abbandonato l'appartamento di via Maggiolini.

Prima del suo periodo di detenzione, William Aricò era venuto a Milano molte volte.

Dalle indagini effettuate negli esercizi alberghieri di questa città (cfr. deposizione testimoniale riassuntiva di Orlando Gotelli) sono risultati nove soggiorni alberghieri di Aricò a Milano (quasi sempre all'hotel Splendido) tra il novembre 1978 e il luglio 1979. Di questi soggiorni parleremo nel prossimo capitolo, posto che essi rilevano particolarmente sotto il profilo dell'omicidio Ambrosoli. Rammentiamo tuttavia che, come abbiamo anticipato supra, William Aricò, sotto il nome di Robert Mc Govern, aveva alloggiato all'hotel Splendido di Milano con tale Giuseppe Scuccimarrì dal 15 al 17 novembre 1978 e cioè nel periodo in cui si colloca il primo attentato incendiario alla porta di casa di Cuccia.

È il caso di dire subito che in tutti i suoi soggiorni milanesi William Aricò si è sempre registrato in albergo con il noto passaporto USA n. G 1981307 sopra menzionato, e di cui esistono agli atti le fotografie a colori, a nome di Robert Mc Govern. Ed infatti, i periodi dei soggiorni alberghieri corrispondono ai timbri (almeno a quelli leggibili) che compaiono sul passaporto.

Dopo l'avventurosa conclusione del suo periodo di detenzione, William Aricò riprende immediatamente i suoi viaggi a Milano, dove non era più venuto dal 12 luglio 1979: il 3 luglio 1980, appena cinque giorni dopo l'evasione dalla Rikers Island Prison, egli è all'hotel Splendido e vi rimane fino al 10 luglio.

Successivamente, tra l'estate del 1980 e il gennaio 1981, risultano i seguenti altri sette soggiorni alberghieri del medesimo, sempre a nome Robert Mc Govern e sempre con esibizione del solito passaporto falso:

- dal 17 al 19 agosto 1980: hotel Michelangelo;
- dal 29 al 30 settembre 1980: Michelangelo;
- dal 21 al 23 ottobre 1980: hotel Splendido;
- dal 21 al 25 novembre 1980: Splendido;
- dal 28 al 29 novembre 1980: Splendido;
- dal 29 novembre al 3 dicembre 1980: Splendido;
- dal 13 al 17 gennaio 1981: Splendido.

Orbene, risulta provato che nel corso di questi soggiorni a Milano William Aricò ha cercato invano di rintracciare Enrico Cuccia che, avendo cambiato casa e numero di telefono pochi giorni prima della sua evasione, gli aveva fatto perdere le sue tracce.

Ciò emerge dalle testimonianze rese da due donne con le quali Aricò, qui a Milano, negli ultimi mesi del 1980, aveva fatto conoscenza: Jolanda Frosolini e specialmente la già menzionata Mariangela Quagliarini, la quale, conoscendo la lingua inglese, aveva un maggiore dialogo con l'americano.

In particolare, la teste Quagliarini, nella deposizione del 7 luglio 1981, ha raccontato come il sedicente Mc Govern (è questo il nome con cui la donna conosceva Aricò) fosse letteralmente assillato, ancora nel novembre 1980, dall'idea di rintracciare «*un certo signor Cuccia*», con il quale diceva di avere urgenza di parlare. Riportiamo i passi principali della deposizione Quagliarini.

«Poiché al numero di telefono in suo possesso Mc Govern non riusciva a trovare il Cuccia, temendo di non spiegarsi bene in quanto parlava soltanto l'inglese, chiese che telefonassi io... Io telefonai al recapito telefonico fornitemi da Mc Govern, e mi rispose una signora la quale mi disse che non conosceva il Cuccia... Quando riferii a Mc Govern il contenuto della telefonata... Mc Govern mi disse che in effetti egli pensava che Cuccia avesse cambiato casa... Mc Govern mi diede allora l'indirizzo di tre banche, dicendomi che Cuccia doveva essere reperibile in una di queste banche. Mi chiese quindi di telefonare alle banche per sapere a quale fra queste fosse reperibile il Cuccia... Preciso che Mc Govern non mi diede indirizzi di banche, ma mi chiese di cercare Cuccia presso le banche più importanti della città, dicendosi sicuro che Cuccia lavorasse in una di queste banche. La sera del giorno in cui ho effettuato queste telefonate ho rivisto il Mc Govern... e gli ho chiarito che Cuccia era reperibile presso la banca che mi pare fosse Mediobanca... Quando mi pregò di cercare Cuccia telefonicamente presso le banche più importanti di Milano, Mc Govern mi disse che dovevo riferirmi a banche che stessero nella zona di piazza della Scala...».

Nella successiva deposizione del 4 maggio 1983, la teste Quagliarini riconosce come scritto di suo pugno il foglio sequestrato il 23 marzo 1981 a William Aricò, recante annotazioni relative a tre banche del centro di

Milano tra cui, appunto, Mediobanca: si tratta del foglio su cui la donna aveva annotato l'esito della ricerca affidatagli dal sedicente Mc Govern, e che poi aveva consegnato a quest'ultimo in quel novembre 1980.

A questo punto, una volta evidenziati gli elementi che ricollegano direttamente William Aricò e Robert Venetucci all'offensiva minatoria subita da Cuccia, è arrivato il momento di dare il quadro degli elementi che legano strettamente fra loro questi due personaggi e che li ricollegano entrambi alla persona di Michele Sindona ed ai suoi disegni delittuosi. Si tratta di un discorso che assume un'estrema rilevanza anche e specialmente sotto il profilo dell'omicidio Ambrosoli, che sarà quindi ripreso e approfondito nel prossimo capitolo, ma che deve essere affrontato sin d'ora sotto il profilo dei reati di cui ai capi 5 e 6 della rubrica, sia pure limitando l'analisi, per il momento, agli elementi essenziali.

La prima fonte che prenderemo in esame a questi fini è la già citata deposizione testimoniale di James Stein. Questi ha riferito che Robert Venetucci gli aveva raccontato di aver conosciuto William Aricò mentre ambedue si trovavano detenuti nel penitenziario di Lewisburg. Venetucci aveva anche ammesso di aver conosciuto Michele Sindona, sia pure senza entrare nei dettagli di questa conoscenza.

Anche il teste Henry Hill, ex compagno di detenzione di Venetucci e di Aricò, conferma tali rapporti di conoscenza, aggiungendo dei particolari senz'altro rilevanti. Nella sua deposizione del 25 febbraio 1983 egli dichiara di essere stato detenuto per alcuni anni nel penitenziario di Lewisburg con William Aricò e Robert Venetucci, e di aver frequentato assiduamente William Aricò dopo la scarcerazione, dal luglio 1978 al dicembre 1979. Secondo il teste Hill, Aricò gli aveva confidato che, a partire dal settembre 1978, egli lavorava per Michele Sindona (e per suo figlio Nino) per dei «colpi» da fare in Italia e che egli era stato presentato a Sindona da Venetucci: lo stesso Venetucci aveva poi parlato a Hill dei suoi rapporti con Aricò e con la famiglia Sindona in relazione a un certo affare di opere d'arte rubate.

Non senza rilievo sono le dichiarazioni rese da Charles Aricò nel corso dei suoi interrogatori: questi ha dichiarato che Robert Venetucci lo convinse a fare la telefonata minatoria del 28 marzo 1980, dicendogli che ciò avrebbe aiutato suo padre ad uscire dal carcere; senonché, quando successivamente egli parlò della cosa con suo padre William Aricò, quest'ultimo si arrabiò per questo coinvolgimento di suo figlio nelle minacce a Cuccia, e disse che quella telefonata non poteva aiutarlo minimamente a uscire dal carcere, ma rispondeva esclusivamente all'interesse di Michele Sindona. Charles Aricò ha inoltre riferito di aver avuto modo, in più occasioni, e in particolare nel corso del 1979, di ascoltare conversazioni tra suo padre e Robert Venetucci, nelle quali essi facevano spessissimo il nome di Sindona e, qualche volta, anche il nome di Cuccia: in particolare, i due parlavano di viaggi in Italia che William Aricò doveva fare per conto di Sindona, e spesso Venetucci diceva a William Aricò che Sindona non era soddisfatto di come andavano le cose, che attraverso gli avvocati non stava succedendo niente, che dovevano intervenire loro (cioè lui e Aricò) per far muovere le cose e che quindi Aricò doveva tornare in Italia per fare qualcosa di più e per mettere a posto le cose.

Particolarmente rilevante è la deposizione resa da Luigi Di Ponzo, giornalista di Boston, in data 27 maggio 1983.

Nel corso della deposizione testimoniale il teste Di Ponzo ha prodotto due cassette magnetofoniche, dichiarando sotto giuramento che esse contengono le registrazioni di due lunghe conversazioni intervenute tra lui e Nino Sindona (figlio di Michele Sindona) il 18 e il 19 marzo 1983: le conversazioni riguardano i rapporti intrattenuti da Nino Sindona e da suo padre con tale Gino (Luigi) Cantano e con Robert Venetucci, e l'incarico dato da Michele Sindona a William Aricò di minacciare Enrico Cuccia e Giorgio Ambrosoli e di sparare ad Ambrosoli.

Il teste Luigi Di Ponzo ha spiegato, nella sua deposizione testimoniale, come e perché ebbero luogo queste lunghe conversazioni tra lui e Nino Sindona, ed ha spiegato che la registrazione su nastro avvenne nella consapevolezza e con il consenso di Nino Sindona.

Il contenuto delle due cassette magnetofoniche (allegate agli atti e depositate all'Ufficio corpi di reato) è in lingua inglese. La conversazione tra Di Ponzo e Nino Sindona contenuta nella prima cassetta è di carattere introduttivo, mentre quella contenuta nella seconda cassetta riguarda più specificamente i fatti che interessano il presente procedimento.

Queste lunghe conversazioni registrate sono state accuratamente trascritte e formano oggetto del verbale di interpretazione giurata del 26 agosto 1983. Di tale trascrizione è stata di sposta una fedele traduzione in lingua italiana.

Sulle dichiarazioni di Nino Sindona contenute nei due nastri Di Ponzo dovremo tornare necessariamente nel prossimo capitolo, per la particolare rilevanza che esse assumono sotto il profilo dell'omicidio Ambrosoli. Per il momento ci limitiamo ad osservare che da esse si traggono, tra l'altro, i seguenti elementi:

- a) Luigi Cantafio è una persona in rapporti di affari con Michele Sindona: fu lui a presentare Robert Venetucci a Michele Sindona e a Nino Sindona;
- b) Robert Venetucci, a sua volta, fu il tramite fra Michele Sindona e William J. Aricò;
- c) Michele Sindona aveva assunto William J. Aricò con l'incarico di minacciare Cuccia e Ambrosoli: le minacce ci furono e, almeno quella di Cuccia, sortirono, secondo Nino Sindona, qualche limitato vantaggio per suo padre.

Ma le deposizioni testimoniali più importanti, ai fini di una più precisa ricostruzione del ruolo di Aricò e Venetucci nei reati per cui si procede e del loro collegamento con Michele Sindona, sono probabilmente quelle rese rispettivamente da Charles E. Rosi, sostituto procuratore degli Stati Uniti per il Distretto Est di New York, e da Michael Mott, agente speciale del Federal Bureau of Investigation di New York.

Anche per quanto attiene a queste di posizioni ci soffermiamo, per il momento, sugli elementi essenziali per completare il discorso sui capi 5 e 6 della rubrica, salvo tornare su tali fonti di prova nel capitolo seguente sotto il profilo dell'omicidio Ambrosoli.

Charles Rose ha deposto come teste in data 9 aprile 1984. Egli ha innanzitutto chiarito come sia prassi normale per un procuratore distrettuale, secondo le leggi degli Stati Uniti, intavolare trattative con una persona accusata di reati, allo scopo di ottenerne la collaborazione in cambio di un trattamento di favore, prassi che si ricollega alla discrezionalità dell'azione penale tipica dei sistemi giudiziari di *common law*. Il teste ha quindi aggiunto che, dopo l'arresto di William J. Aricò, avvenuto il 16 giugno 1982, egli stesso aveva avviato, nella sua veste di sostituto procuratore distrettuale, una trattativa di tal genere con Aricò e con il suo difensore, ovviamente con riferimento a reati commessi negli Stati Uniti: Rose ha infatti precisato di aver fatto presente a William Aricò che egli non era assolutamente in grado di impegnare le autorità di paesi diversi dagli Stati Uniti. Era evidentemente inteso, conformemente al quinto emendamento della Costituzione americana, che qualunque rivelazione fatta da Aricò nel quadro di questa trattativa non potesse essere utilizzata contro di lui ed era di conseguenza anche inteso che qualunque dichiarazione da lui fatta che fosse per lui pregiudizievole sotto il profilo del procedimento penale già allora pendente in Italia contro di lui, non potesse essere trasmessa alle autorità italiane. Questa trattativa non andò in porto e ogni ipotesi di patteggiamento tra Aricò e la Procura distrettuale Est di New York sfumò di lì a pochi mesi. Ma nei colloqui nel frattempo intervenuti, e specialmente nel colloquio del 16 luglio 1982, William Aricò aveva rivelato a Charles Rose (alla presenza di altre autorità americane, tra cui l'agente speciale Mott) numerose circostanze estremamente rilevanti anche in ordine ai fatti di cui al presente procedimento. Questi fatti, coerentemente alle premesse, non poterono essere trasmessi a questa a.g., sino quando William Aricò, il 19 febbraio 1984, è deceduto in un sfortunato tentativo di evasione dal carcere di New York. A questo punto venne meno ogni impedimento e le rivelazioni di Aricò poterono essere portate a conoscenza di questo Ufficio, dapprima mediante un *affidavit* dello stesso sostituto procuratore Rose e successivamente con la deposizione formale di Rose e di Mott.

Premesso che le dichiarazioni fatte da William Aricò nel contesto sopra illustrato hanno trovato numerosi riscontri in ordine a fatti delittuosi commessi negli USA e rivelati dall'imputato alla Procura distrettuale in vista del possibile patteggiamento, veniamo alle rivelazioni che risultano rilevanti ai fini del presente procedimento e che rilevano, in particolare, sotto il profilo dell'argomento trattato nel presente capitolo.

William Aricò - riferisce il teste Rose - disse di essere stato presentato a Michele Sindona nel 1978 da Robert Venetucci, da lui conosciuto nel carcere di Lewisburg: l'incontro avvenne nell'ufficio di Sindona ed oltre a Venetucci era presente anche Luigi Cantarolo.

«Il signor Aricò - prosegue il teste Rose - ci riferì che in quell'incontro Sindona aveva affermato di avere dei problemi con delle persone in Italia. In particolare, un banchiere di Milano di nome Enrico Cuccia e un'altra persona di nome Giorgio Ambrosoli. I problemi riguardavano gli interessi bancari di Sindona, il quale sosteneva che Cuccia e Ambrosoli lo avrebbero tradito... La conversazione si spostò poi sulla richiesta di Sindona ad Aricò e Cantafio di recarsi in Italia per minacciare Cuccia e Ambrosoli... Fecero (Aricò e Cantafio) quanto gli era stato chiesto, ossia, si recarono in Italia a minacciare Cuccia e Ambrosoli... Sorvegliarono Cuccia. Gli fecero telefonate minatorie, dicendogli di

coprire Sindona, altrimenti ci sarebbero state certe conseguenze... Il sig. Aricò e il sig. Cantafio rientrarono negli Stati Uniti e riferirono a Sindona delle minacce e di quanto avevano fatto in Italia... Il sig. Sindona disse ad Aricò e Cantafio di continuare a minacciare il sig. Ambrosoli e il sig. Cuccia. Loro accettarono e ritornarono in Italia... (Successivamente) il sig. Aricò tornò in Italia su richiesta del sig. Sindona. Arrivato in Italia, si mise di nuovo a pedinare il sig. Cuccia e scoprì dove si trovavano l'appartamento del figlio e quello della figlia di Cuccia in Italia. Il sig. Aricò e una persona di nome Pino Scuccimarri... progettarono di mettere una bomba incendiaria in casa o nella macchina del sig. Ambrosoli e in casa del sig. Cuccia... Il sig. Aricò disse che una bomba la misero, ma non ricordo se si trattava della casa di Ambrosoli o di Cuccia... Dopo aver progettato ed effettivamente fatto esplodere una bomba il sig. Aricò tornò negli Stati Uniti e riferì delle sue attività al sig. Sindona...».

Dichiarazioni del tutto analoghe ha reso il 10 aprile 1984 il teste Michael Mott il quale ha anche prodotto copia degli appunti da lui presi durante i colloqui con Aricò nonché un verbalino del colloquio intervenuto il 16 luglio 1982.

Il rapporto triangolare Sindona-Venetucci-Aricò di cui parlano le fonti testé citate trova molteplici riscontri; così come trova riscontro la partecipazione di Luigi Cantafio ai fatti per cui è processato (partecipazione piuttosto breve, perché il Cantafio, assassinato a Brooklyn il 20 dicembre 1978, esce ben presto di scena)

In primo luogo, risulta documentalmente che Luigi Cantafio ha soggiornato all'hotel Splendido di Milano, insieme con William Aricò, dal 2 al 3 novembre 1978. Ed inoltre, dalla deposizione testimoniale di Sai Ricupero, titolare dell'agenzia viaggi Dyker Travei Bureau a Brooklyn, risulta che più volte, tra il settembre e il novembre 1978, Luigi Cantafio e William Aricò, insieme, acquistarono biglietti aerei per Milano presso tale agenzia. Del resto l'esistenza di rapporti di affari tra Michele Sindona e Luigi Cantafio emerge dalle deposizioni rese dal fratello di quest'ultimo Cantafio Giuseppe e dal teste Ezio Testi.

Quanto ai rapporti tra William Aricò e Robert Venetucci, essi emergono innanzitutto documentalmente, come si è visto, dal biglietto da visita e dal foglietto recante l'annotazione dei recapiti di Venetucci, che sono stati sequestrati sulla persona di Aricò il 23 marzo 1981. Inoltre, ulteriori elementi di collegamento fra i due, e proprio in relazione ai viaggi in Italia di Aricò per conto di Sindona, emergono dalla deposizione resa da Thomas Galliga, da cui risulta che, almeno per uno dei viaggi di Aricò a Milano (quello del 29 maggio 1979) il relativo biglietto aereo è stato fatturato dall'agenzia viaggi a nome della società Mini Film Mart, di cui Robert Venetucci era presidente. Del resto i testi James Stein e Lind Mascari hanno riferito che William Aricò figurava lavorare come venditore per la Mini Film Mart, per la quale lavorava anche Luigi Cantafio. Lo stesso Venetucci, poi sentito dall'FBI il 6 agosto 1981, ha ammesso di conoscere Aricò e Cantafio.

Per quanto riguarda, infine, i rapporti tra Michele Sindona e Robert Venetucci, va detto in primo luogo che Sindona operava come consulente finanziario della predetta Mini Film Mart di Venetucci e che lo stesso Venetucci, sentito dall'FBI, ha ammesso di conoscere Sindona. Del resto, i frequenti rapporti fra i due emergono dalla documentazione della New York Telephone Company acquisita agli atti per rogatoria, ed autenticata con apposito *affidavit*, comprendente le schede delle chiamate interurbane in partenza dagli apparecchi telefonici di casa e di ufficio di Michele Sindona, per il periodo dal 1° luglio 1979 in avanti. Altre analoghe schede teleselettive, che ricoprono il periodo dal 19 aprile al 27 giugno 1979, sono pure agli atti, acquisite precedentemente tramite Interpol.

Ebbene, da questa documentazione risulta che almeno sette volte, alle date sottospecificate, dal telefono di Sindona è stata chiamata l'utenza telefonica 516-4990349, che corrisponde all'abitazione di Robert Venetucci:

- 24 aprile 1979;
- 30 aprile 1979;
- 1° maggio 1979;
- 21 maggio 1979;
- 28 maggio 1979;
- 2 luglio 1979;
- 28 gennaio 1980.

Dall'esposizione, necessariamente complessa, svolta nel presente capitolo si possono trarre le seguenti conclusioni.

Fra il settembre e l'ottobre del 1978 Michele Sindona, evidentemente non soddisfatto di come si stanno muovendo i suoi uomini in Italia (i vari Guzzi, Magnoni, Navarra, Cavallo ecc.), preoccupato per il fatto di non essere riuscito, neppure attraverso le pressioni su Gelli, Andreotti, Stammati ed Evangelisti, a far decollare i suoi progetti di sistemazione, sempre più allarmato per l'atteggiamento rigoroso di Ambrosoli, sempre più esasperato per la scarsa collaborazione di Enrico Cuccia, decide di chiedere soccorso agli ambienti del crimine organizzato italo-americano. Egli è in rapporti di affari con Luigi Cantafio, bene introdotto negli ambienti mafiosi di New York e per suo tramite conosce Robert Venetucci e quindi William Aricò, tutti facenti capo alla medesima società schermo denominata Mini Film Mart, di cui Sindona diviene «consulente finanziario». Sindona incarica costoro di perseguire con minacce i suoi «nemici» Cuccia e Ambrosoli, onde costringerli a piegarsi alle sue pretese. E costoro si mettono alacremente al suo servizio, ovviamente dietro compensi di denaro.

Non è un caso che, proprio nell'ottobre 1978, abbiano inizio le minacce telefoniche a Enrico Cuccia. Ed infatti, in quel periodo Aricò inizia i suoi viaggi a Milano (in un primo tempo in compagnia di Cantafio) onde eseguire gli ordini di Sindona, sotto la vigile supervisione organizzativa di Robert Venetucci. Fra l'altro, Aricò, insieme con Scuccimarri, esegue l'attentato incendiario alla porta di casa di Cuccia nel novembre 1978.

L'offensiva riguarda sia Cuccia che Ambrosoli; ed anzi essa verrà portata, nei confronti di quest'ultimo, alle estreme conseguenze, come diremo nel prossimo capitolo.

Venetucci si mantiene costantemente in contatto telefonico con Sindona e cura l'organizzazione e la regia dei vari viaggi in Italia di Aricò: non sembra casuale che una delle conversazioni telefoniche tra Sindona e Venetucci si verifichi il 28 maggio 1979 e che il giorno dopo, 29 maggio, Aricò voli a Milano con un biglietto aereo che risulta fatturato alla società di Venetucci. Ma durante i sei mesi in cui Aricò è detenuto, Venetucci si muove in prima persona ed effettua personalmente, variamente affiancato dal figlio di Aricò, le telefonate minatorie a Cuccia, terrorizzandolo al punto di indurlo a cambiare casa.

Dal luglio 1980 in avanti William Aricò inizia una nuova serie di viaggi a Milano: oggetto delle sue attenzioni, conformemente agli ordini di Sindona, è ormai soltanto la persona di Enrico Cuccia che egli pensa di poter rintracciare ancora nella vecchia casa di via Maggiolini. Quando si rende conto che Cuccia deve aver cambiato casa, cerca insistentemente, ma invano, di localizzare la nuova abitazione ed insiste in questa sua ricerca fino a quando non viene fermato, nel marzo 1981, da un banale incidente alla frontiera fra USA e Canada. Non è dato sapere che cosa egli avrebbe fatto se fosse riuscito a localizzare Cuccia, tuttavia, data la sorte toccata al povero Ambrosoli, è motivo di sollievo il fatto che egli non l'abbia localizzato.

Tutto ciò non fa che consolidare ulteriormente il già solidissimo quadro probatorio a carico di Michele Sindona, in ordine ai reati di cui ai capi 5 e 6 della rubrica. Ma tutto ciò costituisce altresì un quadro probatorio tale da giustificare il rinvio a giudizio per gli stessi reati anche di Robert Venetucci che risulta essere il regista d'oltreoceano, ma anche lo spieato esecutore delle minacce sindoniane a Enrico Cuccia.

Un quadro probatorio altrettanto solido milita contro William Aricò. Senonché, costui è deceduto il 19 febbraio 1984 e vi è in atti il relativo certificato di morte. Va pertanto dichiarato non doversi procedere a suo carico per essere il reato estinto per morte del reo. (A carico di Cantafio, invece, non è mai stata esercitata l'azione penale, essendo il suo decesso intervenuto già in data 20 dicembre 1978).

Per quanto riguarda infine la posizione di Giuseppe Scuccimarri, essa va stralciata e l'istruttoria va proseguita a suo carico.

Abbiamo già accennato nel capitolo precedente, nel quadro della ricostruzione dei rapporti tra Aricò, Venetucci e Sindona, alla testimonianza resa da Henry Hill il 25 febbraio 1983. Ebbene, a proposito dell'omicidio Ambrosoli, il teste Hill ha dichiarato quanto segue:

- a) di avere appreso da William Aricò che egli era stato assunto al servizio di Michele Sindona, all'incirca dal mese di settembre 1978, per fare dei «colpi» in Italia, tra cui omicidi su commissione;
- b) di avere venduto delle armi a William Aricò, in settembre od ottobre 1978, di cui Aricò diceva di aver bisogno per il suo lavoro per conto di Sindona: un revolver cal. 44, due revolver cal. 357 e due revolver Smith and Wesson cal. 38;
- c) che nel periodo in cui Hill aveva frequentato Aricò, e cioè negli ultimi mesi del 1978 e nel corso del 1979, quest'ultimo si era assentato da New York diverse volte, sempre per più giorni e utilizzando il noto passaporto falso a nome di Robert Mc Govern, dicendo che andava in Italia per il suo lavoro per Sindona;

d) di aver saputo da William Aricò che almeno una volta, nel 1979, in occasione di questi viaggi in Italia, si era fatto accompagnare da un suo amico di nome Rocco Messina (conosciuto anche da Hill) e che un'altra volta era andato in Italia con sua moglie Joan Aricò;
di aver appreso da William Aricò, nell'estate 1979, al ritorno da uno dei suoi viaggi in Italia, che egli aveva ucciso a Milano Giorgio Ambrosoli per conto di Sindona.

Vedremo nel presente capitolo come questa ricostruzione dei fatti abbia trovato, nel corso dell'istruttoria, una serie impressionante di riscontri obiettivi e di conferme, sì da far concludere, con tutta tranquillità, che l'omicidio di Giorgio Ambrosoli sia stato materialmente commesso da William Aricò su mandato di Michele Sindona.

L'esposizione che segue si basa in massima parte sulle fonti già citate nel capitolo precedente; e la ricostruzione già ivi effettuata, in ordine al rapporto triangolare Sindona-Venetucci-Aricò, dovrà ovviamente ritenersi integralmente richiamata anche ai fini della disamina alla quale ora ci accingiamo.

Oltre alle fonti di prova richiamate, particolare rilievo assumono altresì gli esiti delle indagini sui noleggi di autovetture effettuati da Aricò a Milano e quindi, in tale ambito, le deposizioni rese dal cap. Francesco Sciarretta, da Carmelo Maggiore e da Paola Quartucci, nonché la documentazione relativa alla carta di credito American Express n. 3710 434487 61008, intestata a William J. Aricò, documentazione autenticata mediante apposito *affidavit*.

Stando ai biglietti acquisiti nel corso della deposizione di Sai Ricupero, il primo viaggio a Milano di William Aricò (sotto il nome di Robert Mc Govern, come poi accadrà costantemente) sembra si sia verificato il 7 settembre 1978, tuttavia non si è trovata traccia di un suo soggiorno alberghiero a Milano in quel periodo. Lo stesso dicasi di un successivo viaggio a Milano, che il sedicente Mc Govern, insieme con Luigi Cantafio, avrebbe effettuato con un biglietto aereo valido per il giorno 20 ottobre 1978.

Le successive visite di Aricò in questa città trovano invece precisi riscontri nelle presenze alberghiere (per lo più all'hotel Splendido), nonché nei timbri di entrata e di uscita dall'aeroporto di Malpensa (laddove leggibili) e nei timbri di reingresso all'aeroporto di New York, riscontrabili sul noto passaporto Mc Govern. Così, risulta che Arico arriva alla Malpensa il 31 ottobre 1978. Non si sa dove egli trascorra le prime due notti, ma lo si ritrova la notte fra il 2 e il 3 novembre all'hotel Splendido di Milano, insieme con Luigi Cantafio. Il giorno 3 egli rientra a New York.

Aricò-Mc Govern riparte per Milano il 14 novembre 1978 ed arriva alla Malpensa la mattina del giorno 15. Insieme con lui c'è Giuseppe Scuccimarrì: infatti i due noleggiano subito, a nome di Scuccimarrì, una Fiat 127 presso la Hertz dell'aeroporto. In città essi alloggiano per due notti all'hotel Splendido. La mattina del 17 novembre essi tornano alla Malpensa dove restituiscono la vettura noleggiata, con una percorrenza di km. 260 e Arico rientra a New York. (Abbiamo già detto che in questi giorni si colloca l'attentato incendiario alla porta di casa di Cuccia.)

Il 13 dicembre 1978 Aricò-Mc Govern riparte da New York, ma questa volta per Roma. Passa una notte all'hotel Jolly di Roma insieme con Scuccimarrì, dopo di che i due si portano a Milano e soggiornano presso l'hotel Jolly di questa città fino al 17 dicembre, giorno in cui Aricò rientra negli USA, stavolta attraverso l'aeroporto di Boston. (Pochi giorni dopo, a Brookiyn, il 20 dicembre 1978, viene assassinato Luigi Cantafio).

Dopo un intervallo di poco più di tre mesi, nell'arco del quale si colloca la pesante offensiva minatoria telefonica ai danni di Ambrosoli, Aricò-Mc Govern ricompare all'hotel Splendido di Milano il 27 marzo 1979 in compagnia del suo amico Rocco Messina, il quale si era fatto rilasciare appositamente il passaporto pochi giorni prima. Aricò e Messina soggiornano all'hotel Splendido fino al 30 marzo, giorno in cui ritornano a New York.

Si arriva così all'aprile 1979, quando Sindona si lascia sfuggire, parlando con Cuccia il giorno 11, la propria intenzione di eliminare Ambrosoli.

Sei giorni dopo, il 17 aprile 1979, Aricò riparte per Milano. Con lui è di nuovo Rocco Messina: i due alloggiano all'hotel Jolly di questa città sino al giorno 21, data in cui rientrano a New York.

Nel periodo immediatamente successivo si verificano più contatti telefonici fra Sindona e Venetucci. Precisamente, Sindona chiama Venetucci il 24 ed il 30 aprile, nonché il 6 maggio 1979, alla vigilia di un nuovo viaggio di Arico e Messina a Milano.

Infatti, l'8 maggio Aricò e Messina arrivano nuovamente alla Malpensa: presso l'AVIS dell'aeroporto Messina noleggia immediatamente una Fiat 127. I due soggiornano nuovamente all'hotel Splendido fino al

12 maggio. La mattina del 12 maggio Aricò e Messina riconsegnano alla Malpensa la vettura noleggiata, con una percorrenza di km. 202 e rientrano a New York.

Nelle settimane immediatamente successive, rispettivamente il 21 e il 28 maggio 1979, si verificano altre due conversazioni telefoniche tra Sindona e Venetucci. Fatto sta che il 29 maggio, a un giorno di distanza dalla seconda telefonata di Sindona a Venetucci, William Aricò riparte per Milano con un biglietto aereo che risulta fatturato alla società di Venetucci, arrivando alla Malpensa, come di consueto, la mattina dopo. Aricò soggiorna (da solo) all'hotel Splendido e rientra a New York il 1° giugno.

Non passano neppure due settimane ed ecco che Aricò-Mc Govern torna nella nostra città, stavolta accompagnato da sua moglie Joan Aricò. Il soggiorno è abbastanza lungo: i due coniugi si fermano all'hotel Splendido dal 13 al 27 giugno, dopo di che rientrano a New York.

Il 2 luglio 1979 Sindona telefona nuovamente a Venetucci e a distanza di pochi giorni si verifica l'ultimo e risolutivo viaggio di Aricò a Milano.

Infatti, William Aricò arriva all'aeroporto della Malpensa l'8 luglio 1979 (riconoscibile, con qualche difficoltà, il timbro di ingresso sul passaporto).

Immediatamente dopo l'arrivo, verso le ore 10, Aricò noleggia una vettura Opel Ascona presso l'agenzia AVIS dell'aeroporto, utilizzando ai fini del pagamento la propria carta di credito American Express, intestata, si badi, al suo vero nome.

Giunto in città, prende alloggio (da solo) presso l'hotel Splendido, registrandosi, come di consueto, con il noto passaporto falso a nome di Robert Mc Govern: vi trascorrerà quattro giorni.

La mattina dell'11 luglio, poco prima delle ore 10, Aricò restituisce la vettura Opel Ascona al garage dell'AVIS, sito nei pressi dell'hotel Splendido, dopo aver percorso km. 247: paga con la sua carta di credito American Express.

Lo stesso 11 luglio, alle ore 14,30, Arico si reca presso l'agenzia Autoservizi Maggiore di Milano - Stazione Centrale (pure nei pressi del suo albergo) e noleggia una seconda autovettura, una Fiat 127, targata Roma T42711, indicando nuovamente come mezzo di pagamento la sua carta di credito American Express intestata al suo vero nome: si tratta, ed è un particolare importante, di una Fiat 127 di colore rosso.

Quella notte, circa dieci ore dopo che Aricò ha noleggiato la sua 127 rossa, Giorgio Ambrosoli viene assassinato in via Morozzo della Rocca da un killer giunto a bordo di una Fiat 127 rossa e che subito dopo si allontana a bordo della stessa vettura.

Circa otto ore dopo l'omicidio, verso le ore 8 del mattino del 12 luglio 1979, Aricò restituisce la Fiat 127 noleggiata alla stessa agenzia Maggiore della Stazione Centrale, con una percorrenza di soli 70 chilometri; paga con la sua carta di credito American Express.

Immediatamente dopo lascia l'hotel Splendido (dove è registrato, lo si rammenta, con il nome di Mc Govern) e va all'aeroporto della Malpensa, dove si imbarca sul volo TWA 843 in partenza a mezzogiorno per New York; sul passaporto a nome Robert Mc Govern sono riconoscibili i due timbri datati 12 luglio 1979: sia quello dell'uscita da Milano-Malpensa (l'anno è erroneamente indicato come 70 invece che 79), sia quello dell'ingresso allo aeroporto Kennedy di New York. Agli atti vi è anche la fotografia a colori della dichiarazione doganale a firma Robert Me Govern, presentata in dogana da William Aricò al suo arrivo a New York.

Dopo il 12 luglio 1979 Arico non torna più a Milano sino all'estate dell'anno successivo.

La cronistoria sopra riportata costituisce l'esatto riscontro della confessione resa da William Aricò alla Procura distrettuale Est di New York il 16 luglio 1982, confessione che, dopo la morte di Aricò, è stata acquisita agli atti di questo procedimento attraverso le già citate deposizioni testimoniali di Charles Rose e di Michael Mott.

A proposito dell'omicidio Ambrosoli, i passi principali della confessione di Aricò sono così riferiti nella deposizione Rose:

«Il sig. Aricò disse che si era incontrato con il sig. Sindona e con Robert Venetucci, mentre si stavano recando in un ristorante a Staten Island chiamato Conca d'Oro... Il sig. Sindona aveva detto a lui e a Venetucci che le minacce contro il sig. Ambrosoli in Italia non avevano funzionato. Ossia, che il sig. Ambrosoli continuava a collaborare nell'inchiesta sugli affari di Sindona in Italia. Il sig. Sindona disse che Ambrosoli doveva essere ucciso e offerse ad Aricò la somma di \$ 50.000 per farlo. Aricò accettò l'offerta; i termini erano che una parte, \$ 25.000, sarebbe stata versata prima

dell'omicidio di Ambrosoli, e il saldo di \$ 25.000 a omicidio avvenuto. Il sig. Aricò disse che aveva effettivamente ricevuto dal sig. Sindona la somma di \$ 25.000... Aricò si recò in Italia passando per il Canada, con il nome Robert Mc Govern... Si recò a Milano dove alloggiò nello stesso albergo in cui aveva alloggiato in precedenza, l'hotel Splendido, registrandosi con quel nome... In data 11 luglio 1979 Arico noleggiò una Fiat rossa, con la quale si recò in vari posti che sapeva frequentati da Ambrosoli, avendolo pedinato in precedenza. Trovò infine Ambrosoli in uno di questi posti, ma non fu in grado di dirmi il nome della persona che abitava in quella casa o il suo indirizzo. Mi disse solo che a quanto pareva era un amico di Ambrosoli e che lo aveva visto là altre volte. Vide che il sig. Ambrosoli stava andandosene, entrando nella sua auto. Il sig. Aricò ritenne che stesse tornando a casa e, facendo una strada diversa, partì rapidamente in macchina diretto all'abitazione di Ambrosoli, dove giunse quasi contemporaneamente a lui. Il sig. Ambrosoli stava per scendere dalla macchina quando il sig. Aricò, sceso dalla sua Fiat rossa, si diresse verso di lui e gli chiese in italiano "il signor Ambrosoli?". Al che il sig. Ambrosoli rispose "Sì" e allora Aricò gli disse esattamente, "Mi scusi, signor Ambrosoli" e con la sua 357 Magnum gli sparò al petto tre colpi. Dopodiché Arico tornò alla sua Fiat rossa per fuggire... Arrivato vicino alla sua macchina, si voltò indietro, e vide che Ambrosoli era caduto a terra e che intorno a lui si erano raccolte tre persone...; disse che queste persone non avevano niente a che vedere con l'omicidio, che aveva commesso da solo... Il giorno seguente Aricò tornò negli Stati Uniti...».

Questa confessione di Aricò viene riferita, in termini sostanzialmente identici, anche dal teste Mott. (Va inoltre ricordato che, in base alle testimonianze assunte dopo l'omicidio è risultato che effettivamente Ambrosoli, poco prima di esser ucciso, aveva accompagnato un amico a casa con la sua auto).

Che William Aricò abbia sparato ad Ambrosoli e lo abbia fatto su incarico di Michele Sindona, emerge anche dalle rivelazioni che, come abbiamo già anticipato nel precedente capitolo, Nino Sindona fece a Luigi Di Fonzo il 19 marzo 1983. In questa occasione Nino Sindona ha fatto un'ammissione molto grave, anche se il suo scopo era, paradossalmente, quello di alleggerire la posizione di suo padre: egli ha infatti rivelato che Sindona aveva in caricato William Aricò di spaventare Giorgio Ambrosoli «*sparando in aria*» e che costui aveva ucciso Ambrosoli andando a di là dell'incarico conferitogli.

Vedremo tra poco come vada interpretata la singolare affermazione di Nino Sindona, mentre è il caso di soffermarsi subito su un'altra circostanza, rivelata dallo stesso Nino al suo interlocutore: dopo l'omicidio, Venetucci, anche per conto di Aricò, avrebbe ricattato Sindona, costringendolo a pagare molto denaro; era lo stesso Nino ad effettuare i pagamenti, sia consegnando personalmente a Venetucci le somme di denaro, sia mandandogliele dalla Svizzera a mezzo banca; Nino Sindona ricordava di aver fatto l'ultimo versamento nel gennaio 1983, versando 40.000 dollari in contanti in banca a Lugano (presentandosi con un nome falso) e ordinando che venissero trasferiti sulla Bank Leumi di New York a favore di una certa Corporation.

Questo pagamento ha trovato conferma nella documentazione acquisita a mezzo di rogatoria presso la Banca Leumi di New York, documentazione autenticata mediante apposito *affidavit*: risulta un primo versamento in contanti di \$ 20.000 in partenza dalla Società di Banca Svizzera di Lugano il 19 gennaio 1983 e un secondo versamento in contanti di \$ 20.000 in partenza dall'Unione di Banche Svizzere di Lugano il 20 gennaio 1983; entrambi i versamenti risultano fatti da tale Giorgio Cerutti a favore della società Ace Pizza Corporation di New York. L'indagine è stata estesa a Lugano, dove è risultato che i due versamenti sono stati effettuati in dollari USA contanti da un individuo sconosciuto presentatesi in banca come «Giorgio Cerutti». Il recapito di Milano fornito da costui è risultato essere un indirizzo inesistente.

Orbene, è risultato che la società Ace Pizza Corporation, beneficiaria di questi pagamenti, fa capo a tale Henry N. Levine, ragioniere che curava la contabilità per le società di Robert Venetucci e che ha deposto in qualità di testimone il 13 aprile 1984.

Il teste Levine ha dichiarato che Robert Venetucci gli aveva chiesto di poter utilizzare il conto della Ace Pizza Corporation per farvi affluire del denaro che gli doveva arrivare dall'Europa e che egli non voleva risultasse a suo nome. Levine aveva aderito alla richiesta di Venetucci e quando nel gennaio 1983 era pervenuto sul conto Ace Pizza quell'importo complessivo di \$ 40.000, proveniente da banche di Lugano, egli aveva dato tale somma a Robert Venetucci, che ne era il reale destinatario, dopo averla prelevata dal conto (aveva fatto più prelievi frazionati, per evitare i controlli stabiliti per le operazioni bancarie di importo rilevante).

Ma ciò che più conta è che già in precedenza, nel 1979 o 1980, Venetucci aveva chiesto un analogo favore a Levine, e in quell'occasione erano pervenuti sul conto della Ace Pizza ben 90.000 dollari. Le indagini bancarie su tale movimento di denaro non sono ancora concluse, ma è importante notare che tale circostanza trova riscontro in uno degli elementi rivelati da Aricò agli inquirenti americani nel corso della sua confessione del 16 luglio 1982: Michele Sindona aveva pagato (oltre ai 25.000 dollari di acconto per l'omicidio Ambrosoli) proprio la somma di 90.000 dollari per i servizi di Aricò e tale somma, o parte di essa, era stata poi depositata da Aricò su un apposito conto bancario svizzero, anche a disposizione di sua moglie Joan.

A proposito di questo importo di 90.000 dollari, Henry Levine ha dichiarato che anche esso era pervenuto sul suo conto da una banca di Lugano (il teste non ha saputo precisare se nel 1979 o nel 1980), dopo che Venetucci aveva ottenuto il permesso di Levine di farlo affluire sul suo conto. Anche questa volta Levine aveva consegnato la somma a Venetucci, frazionandola lungo l'arco di una dozzina di giorni: ogni giorno Venetucci (ma più spesso lo stesso William Aricò, che appariva a Levine come un incaricato di Venetucci) si recava da Levine a ritirare una parte della somma.

Che Michele Sindona abbia pagato, tramite Venetucci, i servizi di William Aricò, emerge, del resto, anche dagli interrogatori resi da Aricò Charles, il quale ha anche confermato che suo padre aveva acceso un conto bancario, a nome Robert Mc Govern, presso una banca di Ginevra. Un accenno indiretto al pagamento ricevuto per l'omicidio Ambrosoli emerge da una frase di William Aricò, riferita a verbale da suo figlio Charles: il 2 dicembre 1979, in occasione del primo compleanno del suo bambino, William Aricò gli aveva regalato una catenina d'oro con medaglia d'oro, dicendo cinicamente che era *«un regalo di Ambrosoli»*.

Tramite rogatoria alle autorità elvetiche, è stato accertato che, in effetti, William Aricò accese un conto in franchi svizzeri l'11 luglio 1980, e successivamente un conto in dollari il 31 agosto 1980, presso il Credito Svizzero di Ginevra, entrambi intestati a Robert Mc Govern, ma con procura a Joan Aricò.

Saranno infatti frequenti, fra l'estate 1980 e il marzo 1981, le visite di Arico a Ginevra. Sui conti ginevrini di Mc Govern sono stati accreditati 50.000 dollari nell'agosto 1980 e, successivamente, all'inizio del 1981, circa 40.000 franchi svizzeri: d'ordine di un misterioso Paolo Poli, che ordinava i bonifici presso il Credito Svizzero di Chiasso, versando denaro contante (dollari) e fornendo sempre indirizzi inesistenti.

Quanto esposto nel presente capitolo costituisce un quadro probatorio più che sufficiente per individuare in William Aricò l'esecutore materiale dell'omicidio Ambrosoli, e in Michele Sindona il mandante di tale delitto.

Il fatto che Aricò abbia di nuovo iniziato a visitare frequentemente Milano nel marzo 1979, dopo un intervallo di circa tre mesi dal suo ultimo viaggio e dopo che le minacce telefoniche ad Ambrosoli non avevano modificato minimamente l'atteggiamento rigoroso del commissario liquidatore, costituisce una conferma ulteriore alla confessione di Aricò, laddove egli dice che l'ordine di uccidere Ambrosoli fu dato da Sindona proprio perché le minacce non avevano sortito l'effetto voluto.

I frequenti noleggi di autovetture in questa città erano evidentemente strumentali all'attività di pedinamento della vittima designata, attività cui lo stesso Aricò fa riferimento nella sua confessione. Il cambio di vettura intervenuto l'11 luglio, poi, ed il noleggio (poche ore prima dell'omicidio) di una seconda vettura corrispondente per tipo e colore a quella notata dai testi oculari dell'omicidio, costituisce un elemento probatorio di un rilievo eccezionale, specialmente se messo in relazione con la precipitosa partenza dall'Italia attuata dal falso Mc Govern dodici ore dopo il delitto.

Tutto ciò non fa che confermare l'assoluta attendibilità della confessione di Aricò, quale essa emerge dalle deposizioni Rose e Mott e dalla deposizione dello stesso Hill; tanto più che gli esiti della perizia balistica concordano con quanto Aricò ha affermato in ordine al tipo di arma usata (tipo di arma che fra l'altro corrisponde ad una delle armi che Hill ha dichiarato di aver venduto ad Aricò).

Del resto, abbiamo già detto come sia abbondantemente provato il rapporto triangolare Sindona-Venetucci-Aricò. Ed il fatto che Sindona abbia pagato Aricò, tramite Venetucci, perché egli eseguisse i suoi ordini nei confronti di Cuccia e Ambrosoli, trova molteplici riscontri, anche bancari, in atti, e trova conferma nelle imprudenti dichiarazioni fatte da Nino Sindona a Luigi Di Fonzo a proposito dei pagamenti fatti a nome *«Giorgio Cerutti»*.

Nino Sindona, come abbiamo visto, ha poi sostenuto, parlando con Di Fonzo, che suo padre aveva solo ordinato ad Aricò di sparare «*in aria*» per spaventare Ambrosoli, e che Aricò, uccidendo il liquidatore, era andato al di là dell'ordine ricevuto.

Si può avanzare un'ipotesi attendibile sui motivi che possono aver indotto Nino Sindona, quel 19 marzo 1983, a fare una simile dichiarazione a un giornalista: poche settimane prima, il 25 febbraio 1983, questo ufficio aveva assunto, tramite rogatoria a New York, le deposizioni testimoniali di Ronald Ehnes e Henry Hill, che costituivano i primi importantissimi atti istruttori ai fini della ricostruzione completa della meccanica dell'omicidio e dei rapporti di Sindona con Aricò e Venetucci; la cosa era trapelata, come emerge dallo stesso tenore delle conversazioni tra Nino Sindona e Luigi Di Fonzo; evidentemente Nino Sindona ha deciso precipitosamente di accreditare una ricostruzione dei fatti che alleggerisse la posizione processuale di suo padre, che si faceva sempre più pesante.

Ma la versione prospettata da Nino Sindona contrasta non solo con i molteplici elementi illustrati nel presente capitolo: essa contrasta altresì con il fatto che anche dopo l'omicidio William Aricò continuò (dal luglio 1980 fino al gennaio 1981) a venire a Milano, interessandosi attivamente alla persona del secondo «*nemico*» di Sindona, Enrico Cuccia e tentando di localizzarlo. È evidente che, se Aricò avesse ucciso Ambrosoli autonomamente andando al di là degli ordini di Sindona, quest'ultimo avrebbe ovviamente tolto subito alla coppia Venetucci-Aricò l'incarico di continuare a occuparsi di Cuccia. Invece, il 28 gennaio 1980, mentre Aricò è in carcere, Sindona telefona a Venetucci e pochi giorni dopo quest'ultimo, affiancato dal figlio di Aricò, inizia a gestire personalmente l'offensiva minatoria telefonica contro Cuccia, finché Aricò, dopo la sua evasione, non rientra nel suo ruolo a tempo pieno.

Il movente per l'uccisione di Ambrosoli, del resto, emerge in continuazione, in capo a Sindona, dagli atti di questo procedimento.

L'odio di Sindona per Ambrosoli si manifesta, come abbiamo visto, sin dal 1975, quando iniziano e si fanno sempre più pesanti gli attacchi contro il liquidatore. È Sindona che organizza e gestisce l'offensiva minatoria contro Ambrosoli a cavallo tra il 1978 e il 1979. È lui che gli manda a dire, il 12 gennaio 1979, che finirà «*ammazzato come un cornuto*». È lui che, in uno scatto d'ira, si lascia sfuggire, l'11 aprile, che è sua intenzione «*farlo scomparire*». D'altra parte, abbiamo visto che Sindona, nel corso del 1979, si comporta come se ritenesse relativamente facile riconquistare, attraverso pressioni e ricatti nei confronti del potere ufficiale e del potere occulto, la propria antica posizione di potente funambolo della finanza: è comprensibile, quindi, che egli vedesse nell'integerrimo commissario liquidatore il principale ostacolo sulla sua strada (specialmente dopo che Sarcinelli era stato messo obiettivamente fuori gioco).

Pertanto, le deposizioni di Rose e di Mott, la deposizione di Hill, le dichiarazioni di Charles Aricò, le stesse dichiarazioni di Nino Sindona di cui alla deposizione Di Fonzo, e poi la deposizione di Levine, costituiscono pesanti elementi di prova non solo in ordine alla posizione di Aricò, ma anche e specialmente a carico di Michele Sindona. Tali elementi di prova si inquadrano perfettamente nel contesto generale del presente procedimento.

Fra l'altro, estremamente significative sono le frequenti telefonate di Sindona a Venetucci (tra aprile e luglio 1979), proprio nel periodo in cui l'omicidio viene minuziosamente preparato sotto l'attenta supervisione di Venetucci.

In conclusione, il quadro probatorio illustrato in questo capitolo (e nel precedente) è tale da rendere dovuto il rinvio di Michele Sindona al giudizio della Corte d'Assise, per ivi rispondere, in concorso con William Aricò, dell'omicidio premeditato ai danni di Giorgio Ambrosoli.

Del delitto sono accusati anche Robert Venetucci e Rocco Messina, ma la loro posizione è stata stralciata con ordinanza 6 giugno 1984 per un supplemento di istruttoria.

Analogo stralcio si impone in ordine alla posizione di Nino Sindona, nei confronti del quale, indiziato di omicidio, l'istruttoria deve proseguire.

A carico di William Aricò, deceduto, deve invece dichiararsi non doversi procedere per essere il reato estinto per morte del reo.

Fonte: Sentenza-Ordinanza contro Michele Sindona, 17 luglio 1984